

**Omelia del P. Procuratore Generale
in S. Maria in Vallicella 30 gennaio 2011,
nella chiusura dell'anno centenario della morte del B. Sebastiano Valfré**

Carissimi Fratelli e Sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

1. La preghiera iniziale della S. Messa ci ha fatto invocare il Sig con queste parole: «*Dio grande e misericordioso, concedi a noi tuoi fedeli di adorarti con tutta l'anima e di amare i nostri fratelli nella carità del Cristo*»; la I Lettura (Sof 2,3; 3,12-13) ci ha rivolto l'invito: «*Cercate il Signore voi tutti, poveri della terra, che eseguite i suoi ordini, cercate la giustizia, cercate l'umiltà*»; nella II (1Cor 1,26-31) l'Apostolo ha affermato: «*Quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio*»; ed il Vangelo ha fatto risuonare per noi le Beatitudini proclamate da N. S. Gesù Cristo come sintesi di tutto il suo insegnamento e, ancor più, come l'identikit di Cristo stesso e quindi del discepolo... Beatitudini che iniziano significativamente con quel «*Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli*» che Gesù proclama guardando in faccia la folla, mentre «*si avvicinavano a lui i suoi discepoli*».

2. Anche in questa domenica, a commentare la Parola di Dio, vorrei chiamare un santo discepolo di Padre Filippo, il beato Sebastiano Valfré di cui si oggi chiudono le celebrazioni del III centenario della morte avvenuta a Torino il 30 gennaio 1710.

«Vedere ciò che è semplice: tutto dipende da questo» ha detto il Santo Padre Benedetto XVI nel recente libro-intervista “La luce del mondo”: Vedere ciò che è semplice! «Riuscire a trasmettere – continua il Santo Padre – la certezza che quello che si dice corrisponde alla realtà»!

Quale commento migliore alla Parola di Dio – in quest'ottica – della vita di un discepolo che ha preso sul serio l'insegnamento del Maestro e che si presenta a noi non con discorsi ma con la “semplicità” dei fatti: dei fatti che trasmettono «la certezza che quello che si dice corrisponde alla realtà»?

Ecco allora il beato Valfré oggi qui in “Chiesa Nuova”, dove egli tanto desiderò recarsi e verso dove già stava partendo un giorno, quando immediatamente interruppe il viaggio per un atto di umile obbedienza al suo preposito che gli chiese di restare... Ricordo quanto il nostro padre Peppino spesso ripeteva nella festa del beato Valfré a questo proposito: «Il superiore filippino non aveva il diritto di chiedere quell'obbedienza; il Valfré non aveva il dovere di obbedire; ma lo fece!».



Padre Valfré, umile discepolo di S. Filippo Neri, già in questo episodio rivela quella «povertà in spirito», quel «cercare il Signore» innanzitt, quell'«accettare di essere «ridotto a nulla», lui che era tanto, per essere davvero discepolo di Cristo!

Era davvero un “piccolo” non solo perché umile era la sua origine familiare, ma perché all'umiltà improntò tutte le sue scelte. Era nato a Verduno, piccolo borgo delle Langhe piemontesi, il 9 marzo 1629, da umile famiglia che contava dodici figli e si procurava da vivere con il lavoro dei campi. Ma la sua piccolezza è manifesta, più che nella sua origine familiare, comune a molti, nella scelta che egli fece della più povera Congregazione esistente nella Torino del suo tempo (era nata due anni prima che egli vi entrasse ed aveva al momento un solo membro, poiché il fondatore era morto prematuramente); ed è manifesta, inoltre e ancor più, nella semplicità e dedizione con cui egli esercitò il suo apostolato e il ministero di una carità davvero eroica: lui, dottore dell'Università di Torino, che aveva conseguito il titolo facendo l'amanuense di notte per pagarsi gli studi; confessore della Famiglia Reale; stimatissimo da tutta l'aristocrazia sabauda e da ogni classe della società.

Tutta la vita sacerdotale di Padre Valfré testimonia che la “grandezza” è solo di Dio e che l'uomo diventa grande nella misura in cui sa dire al Signore non «*Rendimi capace*», ma «*Manifesta in me la Tua vittoria*».

Sempre mi colpisce quanto il grande teologo von Balthasar raccontò come momento fondamentale della sua vocazione e della sua vicenda: quello in cui sentì, con chiara consapevolezza, una verità che non avrebbe più dimenticato: «*No, tu non servirai; tu sarai preso a servizio*». La decisione di servire può ancora avere al centro me stesso, anche nel servizio più eroico e disinteressato... Accettare di *essere presi a servizio*, invece, manifesta che al centro c'è un Altro, ed è Lui che stabilisce che cosa e il come... Lasciare che sia Lui a stabilire, questa è la nostra fedeltà!

Di questa piccolezza evangelica il sacerdote Valfré è una stupenda icona!

Fu questo a fare di lui la «*sorgente dei preti santi*» – come fu definito – dei preti santi che fiorirono in Piemonte nella straordinaria stagione di santità sacerdotale conosciuta nell'800 e proseguita fin nel secolo scorso, attraverso figure del calibro, e cito solo le principali, di san Giovanni Bosco, san Giuseppe Benedetto Cottolengo, san Giuseppe Cafasso, san Leonardo Murialdo...

Della piccolezza evangelica di Padre Valfré è espressione anche lo stile della sua predicazione (perché, fin da subito si diede a questo ministero): il metodo era quello che i testimoni affermano come tipico di Padre Filippo: «*parlava al cuore degli uditori, più tosto che alle orecchie*». Insieme all'unico confratello di comunità escogitò anche forme nuove per portare la Parola di Dio a coloro che in chiesa non ci andavano spesso: si recava in zone molto frequentate della città, nei mercati...: p. Cambiani, che aveva una bella voce, cantando radunava la folla, e Sebastiano, di ottime capacità oratorie e di facili contatti con la gente, predicava; al termine dava appuntamento per il giorno seguente.

Uomo di dottrina, di intensa preghiera, nutrito di contemplazione, fu chiamato incessantemente in conventi e monasteri, in chiese parrocchiali ed in vari istituti di carità, e mai rifiutò il suo servizio. Ma fu l'apostolo – soprattutto – del catechismo: tra i suoi scritti di valore, lasciò un testo di catechesi che sarebbe servito alla Chiesa per molto tempo e che sta alla base del famoso catechismo di San Pio X.

Del ministero delle Confessioni, del colloquio e della direzione spirituale, fece, lui stesso, un impegno inderogabile: e lo esercitò nei confronti del Sovrano e della Famiglia regnante, come di numerosi esponenti della aristocrazia, conducendo un'opera preziosa di formazione delle classi dirigenti.

Tale dedizione al ministero sacerdotale potrebbe indurre a pensare che a Padre Sebastiano restasse poco tempo per altre attività. Egli, invece, è apostolo, non meno eccellente, della carità.

Consigliere tra i più ascoltati del Sovrano, gli ricordava anche per iscritto che la giustizia deve precedere la carità.

Fu chiamato e fu in realtà il “*Padre dei poveri*”, dei quali conobbe i problemi e le necessità *nel contatto diretto con essi*; fu attivamente partecipe di tutte le iniziative di bene che in Torino fiorivano, ma fu soprattutto la cura che personalmente dedicò alle numerose situazioni di immediato bisogno ad attirargli il cuore della Città: quante volte fu visto – e sono i soldati di ronda a darne testimonianza – passare durante le notti per le strade a caricarsi sulle spalle poveri cenciosi per condurli in qualche ricovero, o salire furtivamente le scale di misere case per depositare davanti alla porta pacchi di viveri e di indumenti. Non vi fu categoria di bisognosi in Torino che non abbia ricevuto il suo aiuto concreto.

Per i malati e i bisognosi passò tra le sue mani un fiume di denaro. Non mancavano alla sua attenzione nemmeno le ragazze costrette di notte a prostituirsi per le strade; e ne salvò un grande numero. Visitava regolarmente le prigioni, passando sovente dalle stanze della Corte alle celle dei carcerati; durante il terribili diciassette mesi dell’assedio posto a Torino dalle truppe francesi, nel 1706, mentre la fame, la paura, la disperazione serpeggiavano, Padre Sebastiano, ormai settantasettenne, di giorno e di notte, era presente tra la gente e tra i soldati, a confessare e comunicare i morenti, sotto le bombe che cadevano fino a ottomila al giorno.

Si può affermare che ogni giornata di P. Valfré, fino all’estremo, sia stata un atto di amore a Dio e ai fratelli.

Si spense, ottantenne come Padre Filippo, il 30 gennaio 1710 nella sua piccola camera, ingombra delle carte di studioso e piena di imballaggi di vestiario e di viveri per i poveri, amati e serviti da P. Valfré con la dedizione di un servo fedele.

Anche l’ultima malattia fu fervida testimonianza della sua fedeltà agli impegni a cui aveva dedicato la vita: il 24 gennaio, dopo aver tenuto il sermone alle monache di S. Croce, visitò le carceri, nonostante il freddo pungente, per confortare un condannato che il giorno seguente sarebbe stato giustiziato, e corse alla preghiera della Comunità, giungendovi sudato. Fu l’inizio della fine... Al Sovrano Vittorio Amedeo II che venne a fargli da infermiere per qualche ora, in segno dell’immensa riconoscenza che gli doveva, e che cercava di fargli coraggio dicendo: «Orsù, Padre, ci vuol altro per morire...!», Padre Valfré rispondeva: «Se Dio vuole, Altezza, basta anche meno». Gli lasciò, come ultima parola, questa: «Vostra Altezza compatisca e cerchi sollevare le miserie de’ suoi sudditi da tanto tempo oppressi da lunghe guerre, procuri di intendersela sempre e di stare unito col Sommo Pontefice, Vicario di Gesù Cristo».

Ecco, cari Fratelli e Sorelle, il commento alla pagina di Beatitudini e a tutta la Parola di Dio che oggi abbiamo ascoltato! Sia lodato Gesù Cristo!

